

Chiesa del Sacro Cuore
Lunedì 15 febbraio

Incontro con il vescovo Lauro nel percorso Caritas

Il vescovo

Si tratta di avviare **un processo di discernimento comunitario sulla carità**. Precisamente:

1. *La vera natura della carità cristiana*: non solo operativa filantropica, ma cristologica: riprodurre gesti di Gesù che ha nel povero il punto di riferimento. È esigita dal Vangelo.
2. *Imparare a leggere ciò che accade attorno a noi*; partendo dalla convinzione che non c'è un tempo maledetto o da cui Dio sia assente.

E dunque: cosa ha da dirci la pandemia?

1. La *dimensione relazionale* come costitutiva del nostro essere. In questo momento è la questione delle questioni. Nella presente situazione pesantissima di disagio relazionale.
2. È tornato tra noi e nella nostra *consapevolezza il morire*.
E purtroppo, spesso: morire da soli. La provocazione da questa situazione: *accompagnare* chi soffre e chi muore.
3. Una *politica* che va ripensata all'insegna e intercettando la domanda di cura del bene comune.
4. Il fatto di dover tenere distanza: per un verso ci provoca ad *imparare ad abitare la propria solitudine*, imparare a stare con se stessi, interrompere un processo di massificazione. Riprendere un buon lavoro su di sé.
D'altra parte, e viceversa: *non abituarsi alla distanza dall'altro*.

La situazione e i bisogni: soprattutto le imprese che chiudono, le famiglie che si impoveriscono, le solitudini, i senzatetto allo scoperto...

Da qui la provocazione per la chiesa: non può fare a meno dei poveri. *I poveri al centro dell'attenzione della chiesa*.

Non solo per fare loro beneficenza, ma più profondamente e autenticamente, *ripensare noi stessi e l'essere chiesa* essenzialmente in relazione e attorno al povero.

(Che questa sia una via positiva della chiesa lo dimostra l'eco avuto dalla scelta di mettere a disposizione dei senzatetto la chiesa di S. Massimiliano Kolbe a Centochiavi).

In questo senso siamo in *un'ora provvidenziale* per la chiesa nella misura in cui la relazione con il povero diventerà la *normalità* e il *criterio* di autocomprensione e di azione della chiesa. L'interfaccia col povero è costitutivo per il vivere del discepolo di Gesù. È una verifica di autenticità.

Da qui una provocazione a **conversione**. Non alla carità, ma al povero!

Concretamente: avere in agenda nome e cognome e numero telefonico dei poveri. (Nell'aldilà saranno loro che ti vengono incontro).

Rischi:

1. Il rapporto con il povero non è a senso unico da me a lui, ma biunivoco, a doppio senso. Cioè: *imparo dai poveri?* Hanno un nome per me? Sono l' "affamato" o non piuttosto "Francesco che ha fame"?
2. Attenzione a concepire il servizio al povero come investimento personale, su cui costruire *la propria narrazione* e solleticare il proprio ego. I poveri non possono essere la

mia bandierina. Vigilanza su questa trappola. Autenticità! Il primato non è dell'idea, ma della realtà (Papa Francesco).

Dunque: una comunità dove tutti sono Caritas;

no deleghe agli "addetti ai lavori"

neppure "battitori liberi", ma comunità che si prende cura del povero.

E ciò riguarda **l'essere della comunità stessa**: è essa stessa prima di tutto *fraternità/sororità*? Fraternità, corpo: questo è il vero nome della Chiesa, non prima di tutto organizzazione.

Il motto di riferimento: "io custode di mio fratello".

E dunque: *cura per le comunicazioni in parrocchia*, tra gruppi, associazioni ecc.: incontrarsi, comunicare; no "la destra che non sa cosa fa la sinistra".

Dunque il primo lavoro in parrocchia: *incontro tra le varie realtà - Vangelo alla mano!* - sulle tematiche di *fraternità, povero...*

Senza esorcizzare possibili conflitti. Ci possono stare, gestiti bene.

Si tratta di un *atteggiamento e procedimento sinodale* - ma in senso genuinamente ecclesiologicalo: non semplicemente l'azione del facilitatore, ma il *Vangelo al centro*.

E allora, *prima del Centro d'ascolto: una comunità di fratelli e sorelle* [NB! Non necessariamente amici e amiche! Non scelti e selezionati a proprio gusto] tutti i gruppi della parrocchia, Vangelo alla mano, ad imparare la relazione al povero, e a riconoscere la presenza del povero in mezzo a noi. Un laboratorio di *fraternità* attorno al *povero*.

Dialogo

- Riprendere in mano *l'enciclica Fratelli tutti* di Papa Francesco e allestire al riguardo un percorso di discernimento comunitario in parrocchia.
- Non solo il "povero", ma: "*persone provate dalla vita*".
- Non sempre la gente viene a cercarci, dunque: noi imparare a guardarsi in giro, *essere sentinella* per i fratelli e sul territorio.
- *Imparare dai santi* della carità: non una lezione, ma la loro testimonianza, il loro cuore.
- *L'incontro con il povero ci arricchisce*, riporta anche noi stessi alle nostre povertà. Ci si salva solo insieme. Senza l'incontro con gli altri e con il povero perdiamo noi qualcosa di noi stessi.
- Durante *la mia malattia di covid-19* sono stato destinatario di tante parole di carità, un'esperienza inaspettata. Sostegno, incoraggiamento. Ho sentito che potevo anche morire e leggevo in modo nuovo le tabelle e le statistiche. La mia malattia è stato un tirocinio di educazione all'accettazione della morte. Che non è l'ultima parola: la vita continua, e così la storia. Continua in coloro che mi incoraggiavano: se finisco io, la storia (anche la mia), continua in loro. (Cfr. VitaTrentina 14 febbraio 2021). Quello che stiamo facendo qui è *un cammino sinodale*, di una chiesa numericamente sempre più minoranza, ma provocata a testimoniare e a *dialogare con tutti*. E precisamente in modo più dialogico con chi non la pensa come noi.

Prossimo incontro col vescovo Lauro: venerdì 26 febbraio ore 20:00 nella chiesa di Sacro Cuore.